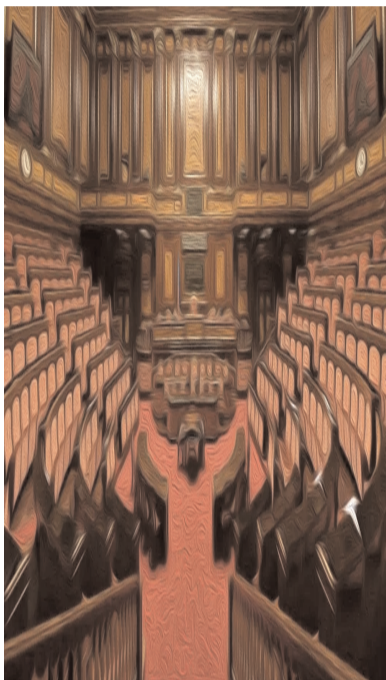


EDITORIALE

La diplomazia di Conte risorsa per l'Italia

■ GIAMPIERO CATONE



Chi si aspettava di vedere, dall'intervento nell'aula senatoriale del Premier, Giuseppe Conte, uno spiraglio di luce nella crisi nata sotto il solleone estivo, è rimasto deluso. Se le parole dure usate dal Presidente nel Consiglio, sempre e comunque entro i limiti del rispetto istituzionale, nei confronti di Salvini hanno sancito la fine del governo giallo-verde, i suoi richiami alle necessità prioritarie nel nostro Paese non sono bastati per aprire le porte verso una possibile intesa con il Partito democratico. Un partito, quest'ultimo che, al pari del Movimento Cinquestelle, sembra più impegnato a trovare una sintesi programmatica al suo interno che metta d'accordo le varie anime in conflitto fra di loro. Dal ritorno ad un ruolo centrale di Matteo Renzi al silenzio assordante di Luigi Di Maio, passando per il comizio elettorale intessuto da Matteo Salvini, la drammaticità della seduta ha, tuttavia, espresso chiaramente una certezza. Il Presidente Mattarella, che da oggi aprirà le consultazioni, chiederà a tutti gli attori della vicenda garanzie precise che vadano oltre perimetri autosufficienti parlamentari, conscio del fatto che le scadenze istituzionali nei confronti del Paese e dell'Europa non possono aspettare. In un momento in cui si rende necessario spirito diplomatico e mediazione, sarebbe illogico privarsi di una risorsa come quella del Presidente del Consiglio dimissionario per garantire all'Italia un presente ed un futuro di stabilità e crescita.

Boom di connessioni, italiani stregati dal web



■ MAURIZIO PICCININO

Una massa planetaria di miliardi di utenti, un vortice di contatti on line e di ore passate sul telefonino, su internet, su you tube, a guardare

ininterrottamente piattaforme streaming, giochi, scelte commerciali, notizie, video. Internet festeggia 30 anni con una previsione per fine

2019: tutti gli utenti sommando collettivamente le ore arriveranno a 1.2 miliardi di anni passati (...)

Continua a pag.2

IL PUNTO

Asse Pd-M5s, prove tecniche di intesa

■ GIUSEPPE MAZZEI

All'indomani delle elezioni politiche del 2018 ero nettamente contrario ad un governo giallo-rosso. Il Pd era stato il nemico numero uno dei 5S in campagna elettorale ed aveva sonoramente perso. I 5S invece avevano trionfato. Alleandosi con i 5S, il Pd si sarebbe definitivamente suicidato, spaccandosi ulteriormente. Sarebbe stata la fine della sinistra. I 5S avrebbero governato malissimo col Pd perché si sarebbero sentiti autorizzati ad estremizzare ulteriormente le loro posizioni basate sui NO e su un populismo confuso assistenzialista e pauperista e a tratti antieuropeo. Poco avrebbe potuto fare il Pd per contrastare questa deriva. Oggi le cose sono cambiate. Il Pd è un partito in ripresa mentre i 5S sono in forte calo. Sono i 5S ad aver bisogno di allearsi col Pd per evitare elezioni anticipate che dimezzerebbero i loro parlamentari. Ma c'è di più. I 5S dopo un anno (...)

Continua a pag.4

Imprese confiscate, servono manager capaci

■ C.A.

“Una corretta amministrazione giudiziaria di beni ed aziende sequestrati e confiscati produce anche e soprattutto effetti economici”. L'avvocato Marcella Vulcano, da poco eletta presidente di “Advisora” (l'associazione dei professionisti che operano in questo delicato campo) conosce molto bene i problemi sul tappeto ed è consapevole che una gestione manageriale all'altezza è in grado di mantenere in vita le imprese e di agevolarne la crescita con importanti ricadute sotto il profilo occupazionale. Il che si traduce in braccia e gambe sottrarre ai sodalizi criminali.

Da un punto di vista strettamente economico, oltre che simbolico, che effetti produce una corretta amministrazione giudiziaria di beni ed aziende sequestrati e confiscati?

“Con la restituzione alla collettività di un bene sottratto alla criminalità si ribaltano le logiche: dove c'erano illegalità, violenza e sopraffazione, nascono comunità, sviluppo e riscatto morale. Si attesta, così, la vittoria dello Stato sulle

mafie. Una corretta amministrazione giudiziaria dei beni ed aziende sequestrati e confiscati produce anche e soprattutto effetti economici. Attraverso un adeguato riutilizzo di tali beni si generano valore aggiunto, occupazione e ricchezza. È chiaro che le criticità nella gestione e destinazione sia dei patrimoni immobiliari che delle aziende, sono innumerevoli”.

In che senso?

“Spesso i beni confiscati sono percepiti dagli enti locali come un onere piuttosto che come una opportunità. A volte non vengono valorizzati, ma rimangono a lungo inutilizzati per varie ragioni o sono assegnati a soggetti che non sono in grado di sfruttarne le potenzialità. Altre volte la valorizzazione dei beni confiscati si esaurisce nel trasferimento di risorse finanziarie pubbliche agli enti locali finalizzate esclusivamente alla ristrutturazione del bene, senza riguardo alle finalità di riutilizzo sociale. Quando ad essere sequestrate sono le (...)

Continua a pag.4

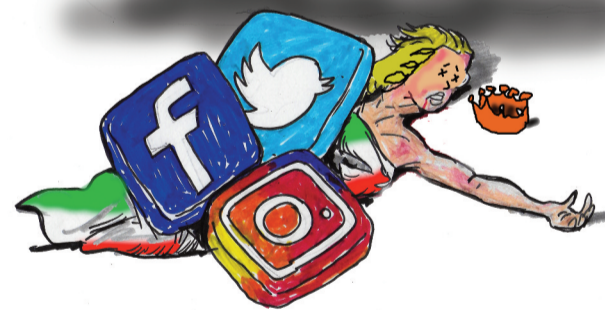


Gli studenti coltiveranno pomodori nel fondo agricolo dei boss

■ REDAZIONE

■ servizio a pag.3

POLITICA ITALIANA




qCloud
by Quolit SRL

Boom di connessioni, italiani stregati dal web

■ MAURIZIO PICCININO

Segue da pag. 1

(...) davanti ai video. I numeri, partendo dall'Italia – 55 milioni di connessioni Internet – sono quelli di una rivoluzione radicale nel rapportarsi al mondo, su come informarsi, sui modi di ragionare, agire e percepire (falsificare) la vita reale. Lo scenario digitale 2019 è l'apoteosi di tutto ciò che è in bilico tra immaginario e realtà, tra vero e falso, tra azione e passività. Tra vita vissuta e isolamento, tra il vivere sociale e la solitudine. I numeri spiegano meglio delle parole come ormai si possa vivere – forse nemmeno più accorgendosene – in una bolla virtuale che diventa sempre più reale e invincibile, fatta di immagini e sensazioni che appaiono insostituibili per la massa degli individui. Partiamo dall'Italia. "Sono quasi 55 milioni gli italiani ad accedere ad internet, vale a dire oltre 9 su 10, in forte incremento", commentano gli analisti di We Are Social, nel presentare Digital 2019 il report che scandaglia tutto il vastissimo mondo di Internet, "si è registrata un'ulteriore crescita di utenti di piattaforme social, ora 35 milioni, +2,9% rispetto all'anno precedente, con ben 31 milioni di persone attive su queste piattaforme da dispositivi mobili". La fruizione di questi mezzi tecnologici assorbe ore di ascolto, lettura, e soprattutto, la visione di ogni fenomeno. "Passiamo oltre 6 ore al giorno connessi – di cui circa un terzo sui social – contro le meno di 3 in cui guardiamo la tv. Quasi 9 persone su 10 accedono ad internet almeno una volta al giorno: in breve, 6 ore al giorno, tutti i giorni, quasi tutti. Importantissimo lo stre-

am di contenuti: il 92% degli italiani infatti guarda video online, il 43% effettua streaming da tv connesse". A livello globale il report di We Are Social realizzato assieme ad Hootsuite, è il racconto della nascita di un impero digitale, che lo si può osservare e commentare da più punti, dalla critica feroce alla adesione incondizionata. Resta comunque un fatto inedito nella storia sociale ed economica, sensoriale dell'umanità perché si esprime su una adesione planetaria. Un consenso se non una devozione verso l'armamentario tecnologico che si apre a interpretazioni contraddittorie sul futuro: dalle distopie tipo Blackmirror, al suo contrario perché già oggi la tecnologia aiuta a vivere milioni di persone. Uno sguardo alle dimensioni planetarie. "Su scala globale, abbiamo registrato nel 2018 un forte incremento dell'utilizzo del web", riferiscono gli analisti di We are Social, "con oltre un milione di nuovi utenti ogni giorno: possiamo affermare che gli originali "Next billion users" sono ora tutti online". Le cifre raccontano che 5,11 miliardi di utenti mobile al mondo, un incremento di oltre 100 milioni rispetto all'anno precedente. Ci sono 4,39 miliardi di utenti internet al mondo, un incremento di oltre 366 milioni rispetto all'anno precedente. Attivi 3,48 miliardi di utenti social, un incremento di oltre 288 milioni rispetto all'anno precedente; di questi, 3,26 miliardi di utenti che accedono alle piattaforme social da mobile, un incremento di 297 milioni rispetto all'anno precedente. Tornando in Italia, l'utente Internet si apre a nuove esperienze. "Anche

il mondo gaming è assolutamente da non sottovalutare", osservano a We are Social, "un italiano su 6 gioca in modalità streaming live, mentre l'11% guarda altri gamers giocare online, il 5,4% in relazione a campionati di e-sports. Prende piede anche la tecnologia voice: il 2018 ha visto il rilascio sul mercato italiano sia di Google Home, in Marzo, sia di Amazon Echo, in Ottobre. Il risultato?", si interroga We Are Social, "Quasi un italiano su tre utilizza regolarmente le funzioni di ricerca vocale o comandi vocali". Il capitolo Social è il più ricco di presenze e di aspettative, per la sua influenza in più campi, dal commercio alla politica, e nella ibridazione di più sistemi "narrativi" dal momento che il politico si senta più pubblicitario che portatore di valori e interessi che possono anche non piacere al popolo di Internet. Fatto che la dice lunga su come i Social siano per molti un gioco di specchi, di "differenziazione", forse di maschere, l'utente medio usa sette profili che rimbalzano sulle diverse piattaforme. Questo il panorama dei numeri Social. "Oltre 35 milioni gli italiani attivi sulle piattaforme social, 31 milioni da mobile", elenca We Are Social, "il 98% di questi è user almeno su base mensile, e partecipano attivamente tre italiani su 4. Il tempo speso su base quotidiana è di poco inferiore alle 2 ore. YouTube e Facebook – sia come piattaforma, sia soprattutto come ecosistema in senso più ampio, includendo quindi WhatsApp, Messenger, Instagram – continuano a dominare il panorama delle piattaforme social più utilizzate nel nostro paese.

Vale comunque un principio di differenziazione già registrato negli anni scorsi: abbiamo infatti in media profili su oltre 7 piattaforme social diverse". Fuori dai "big 2" non sorprende vedere Twitter e LinkedIn su cui sono attivi rispettivamente il 32% e 29% della popolazione italiana, mentre verticalità come Snapchat, utenza più giovane e WeChat, fortissimo sulla comunità cinese; si attestano entrambe di poco sopra il 10%. Per le caratteristiche proprie dei sistemi e per la comunità che vive in simbiosi con mezzi e piattaforme tecnologiche virtuali si parla di "ecosistema", come nel caso di Facebook. Per We Are Social: "All'interno dell'ecosistema Facebook la fascia d'età 25-34 risulta essere la più presente, seguita da quelle 35-44 e 45-54, dato su cui influisce sicuramente la fortissima penetrazione di WhatsApp come piattaforma di messaggistica regina in Italia". C'è poi il capitolo dell'intrattenimento che rappresenta un punto di riferimento degli utenti italiani che trascorrono ore davanti ai video alla ricerca di qualcosa di emozionante. "È evidente come l'Italia sia un paese i cui utenti internet e in particolare social cerchino in essi svago e divertimento, su molte piattaforme diverse 7,4 in media; e per molto tempo: 6 ore online, quasi 2 sui social, ogni giorno". Un gioco di cui le multinazionali e sistemi commerciali sono ghiotti perché così possono indirizzare e influenzare meglio gli acquisti. "Per le marche è – e sarà sempre più – fondamentale in primis conoscere queste persone", fa presente We Are Social, "al fine di apprendere

i pattern comportamentali in continua evoluzione, e quindi raggiungerle con un approccio strategico alla distribuzione che sia in grado di soddisfare le esigenze degli utenti stessi: contenuti ed esperienze che stimolino conversazione e non vengano percepiti come interruzione". Proprio per rendere il tutto più levigato e senza intoppi prende sempre più piede la narrazione di piccole storie. "In questo senso", puntualizzano i ricercatori di We Are Social "è l'esplosione del formato stories che abbiamo visto nel 2018. Si tratta di un fenomeno che non è destinato a fermarsi". Infine le proiezioni che sono tutte indirizzate verso la crescita di contatti, di sistemi che saranno più innovativi, seducenti e che coinvolgeranno miliardi di persone. "Anche sul piano globale continua ininterrotta la crescita della popolazione connessa: i 4,39 miliardi di persone registrati quest'anno sono più del doppio dei 2,08 miliardi del nostro primo Global Digital report del gennaio 2012." Non male per il web, che quest'anno spegne 30 candeline. "Non sono naturalmente cambiati solo i tassi di utilizzo, ma anche le modalità", fa infine presente We Are Social, "6 ore e 42 minuti è infatti il tempo che l'utente medio spende online ogni giorno, leggermente in calo rispetto all'anno scorso (-7 minuti) legato in parte all'utilizzo ancora limitato che ne possono fare i nuovi utenti, mentre i "veterani" e i nativi lo utilizzano anche più di 100 volte al giorno. Un rapido calcolo ci porta quindi a prevedere che nel 2019 staremo collettivamente online per 1,2 miliardi di anni".



Con 21 Notiziari tematici, Italpress ti informa su tutto, 7 giorni su 7. Oggi Italpress è leader italiana dell'informazione sportiva.

30 anni di notizie su misura
1988-2018

Scarica l'App

>> Italpress
Agenzia di Stampa

laDiscussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1952

COMITATO EDITORIALE

Anna La Rosa

Tommaso Marvasi

Giuseppe Mazzei

Carlo Pacella

Federico Tedeschini

DIRETTORE

Giampiero Catone

REDATTORE INVIATO

Maurizio Piccinino

DIRETTORE COMMERCIALE

Angela Bianco

Vignette di Alex Di Gregorio

EDITORE

La Discussione S.r.l.
Piazza Capranica, 78 00186 - Roma
P.IVA e Cod.Fisc. 15045971007
Tel. 06.45496800 Fax 06.45496836
segreteria@ladiscussione.com

AMMINISTRATORE UNICO

Massimo Pensato

STAMPA

Saia Contratti srl
Zona Ind. Le Valle Uffita snc
83040 Flumeri (AV)

La testata non è destinataria di contributi pubblici

FIL FEDERAZIONE ITALIANA LIBERTARI EDITORI



L'equilibrio di Conte

■ ANGELICA BIANCO



I cinque punti programmatici, par-toriti dalla direzione Pd, come piattaforma per instaurare una intesa con il Movimento Cinquestelle, se da una parte costituiscono un punto di inizio convergente con la volontà del Quirinale di consegnare all'Italia un governo di legislatura, dall'altra manifestano l'incognita legata agli equilibri interni al Partito democratico. La ritrovata risposta univoca dell'intero partito alla chiamata governativa, non risolve le velleità secessioniste di Matteo Renzi che, nella crisi, ha trovato la sponda per un ritorno da protagonista sulla scena politica. Non solo, ma la richiesta di discontinuità rispetto all'esecutivo gialloverde, manifestata dal segretario Zingaretti, pare rispondere più ad una domanda strategica che ad una

esplicita volontà programmatica. L'interrogativo per una effettiva svolta nella risoluzione della crisi coinvolge anche il ruolo del Presidente del Consiglio dimissionario Conte, tirato per la giacca da entrambe le forze politiche per un ruolo extra-governativo. La stabilità del nostro Paese passa anche da elementi che garantiscano continuità nei rapporti europei ed internazionali, alla luce delle recenti svolte che vedono una Germania in recessione e venti di attriti tra Stati Uniti e Cina. Relegare una figura di garanzia come quella di Conte ad un ruolo marginale in questo scacchiere in continua evoluzione significherebbe rafforzare, nei nostri partner esteri, la convinzione di una Italia inaffidabile ed imprigionata in una cronica instabilità politica.

Aperta la crisi: incertezza sulle prospettive

■ REDAZIONE

Tre interventi hanno scandito la seduta del Senato sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio: quelli dello stesso Conte, di Salvini e di Renzi, in definitiva i tre protagonisti della fase politica aperta dalla dissociazione della Lega dalla maggioranza. Si può dire che ognuno degli interventi ha avuto una connotazione omogenea alle posizioni e alle strategie dei protagonisti: dignitoso e istituzionale il discorso di Conte, caratterizzato però da ripetute e pungenti critiche alle iniziative di Salvini sul quale ha fatto gravare anche l'ombra della torbida vicenda russa, e in un certo senso eccessiva nella parte finale quanto alle cose da fare, quasi a dare la sensazione di un'apertura a valutare una sua diversa disponibilità per un possibile governo futuro. Irruente, con la distinzione peronista, tra appello al giudizio del popolo e catalessi delle istituzioni il discorso di Salvini; polemico Renzi che ha avuto buon gioco nell'opporre la lettera e lo spirito del Vangelo alla politica delle chiusure dei porti e che infine, sulla base di

una valutazione severa della situazione economica del Paese ha rinnovato l'appello perché dalla crisi non si precipiti verso elezioni anticipate ma si faccia il possibile per far nascere un governo capace di affrontare l'emergenza. A trarre le conclusioni su queste posizioni, che hanno visto capovolgere precedenti giudizi e valutazioni, si può dire che Conte – che si è recato al Quirinale ed ha rassegnato le dimissioni – esce dalla crisi con dignità, ma anche ponendosi come interlocutore protagonista

di un ipotetico governo giallo – rosso, mentre le ipotesi di una riconciliazione tra M5s e Lega che pure esiste, presupporrebbero come ha suggerito lo stesso Giorgetti, un passo indietro di Salvini e una sua scelta decisa per il ruolo che ha nel suo partito. Resta in piedi alla fine, l'ipotesi un governo di scopo cui sbarramento, dove i tifosi delle elezioni sono sparuti e una minoranza potrebbe dare una fiducia a tempo per superare scadenze indifferibili e proporre elezioni per l'anno prossimo.



Gli studenti coltiveranno pomodori nel fondo agricolo dei boss

■ REDAZIONE

La gestione dei beni confiscati alle mafie può offrire anche delle importanti occasioni di formazione. L'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Salerno ha colto in pieno questa possibilità. Da diversi mesi, infatti, grazie ad un protocollo d'intesa con l'associazione temporanea di scopo "Terra Vi.va", stilato nell'ottica comune di promuovere la cultura della legalità e valorizzare il recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità, la scuola in questione utilizza un fondo confiscato nel territorio del comune di Scafati per le esercitazioni agrarie dei propri studenti. Ne abbiamo parlato con il dirigente scolastico, professor Alessandro Turchi, esperto di problematiche

adolescenziali, giornalista, nonché presidente Nazionale di Solo Dirigenti, associazione che annovera, fra gli iscritti, i dirigenti scolastici di sedi regioni italiane.

Preside Turchi come è nata questa idea?

"La nostra scuola, il Profagri, ha avuto la possibilità, attraverso un accordo di partenariato, di gestire una parte del fondo agricolo Nappo, sequestrato alla camorra e, quindi, dal valore anche simbolico, oltre che materiale. Innanzitutto un motivo di orgoglio per noi, il riconoscimento di un valore sul territorio per il nostro brand, che vuol dire formazione e crescita dei nostri alunni nel campo dell'agricoltura sostenibile. E poi questa

gestione si traduce nel portare avanti nello stesso tempo obiettivi meramente didattici, legati alle coltivazioni, con altri legati all'educazione civica, quindi al significato del cambio di destinazione d'uso di un fondo in precedenza appartenuto ai clan camorristici".

Quali obiettivi vi proponete?

"Portare i nostri ragazzi e le nostre ragazze delle sedi di Angri e Sarno, quelle geograficamente più vicine rispetto alle altre cinque della nostra scuola, dislocata un po' su tutta la provincia, vuol dire offrire loro la possibilità di sperimentare dal vivo cosa sia la cittadinanza attiva, cosa voglia dire affermare la presenza dello Stato e delle isti-



Alessandro Turchi

tuzioni, in una zona segnata da una forte impronta malavita".

Ci sono anche delle iniziative molto concrete che vi proponete di avviare...

"I nostri ragazzi, con il pullman che la nostra scuola metterà a disposizione, potranno coltivare specialità autoctone come i pomodori di San Mar-

zano, destinando gli stessi alla vendita nei nostri due shop di Battipaglia e Salerno, con il marchio di Profagri e del Fondo Nappo. Potranno anche, con l'aiuto dei professori e dei tecnici della scuola, sperimentare varie colture e nello stesso tempo allevare lumache, destinate alla realizzazione di prodotti farmaceutici e di cosmesi".



Imprese confiscate, servono manager capaci

■ C.A.

Segue da pag.1

(...) aziende, poi, è fondamentale dal punto di vista strettamente economico, garantire la continuità aziendale”.

Quali gli elementi che possono mettere a rischio le aziende?

“I fattori che maggiormente minano la tenuta dell’azienda, a seguito dell’applicazione della misura di prevenzione patrimoniale, sono la riduzione dei rapporti con i fornitori, la gestione della forza lavoro, le difficoltà di accesso al credito, i costi necessari per l’emersione dall’illegalità e la gestione della presenza di propositi e parenti in azienda. Una amministrazione efficace, capace di incrementare il valore economico, occupazionale e gestionale dei beni e delle aziende include la creazione fin dal sequestro delle condizioni economiche, professionali, lavorative per generare una nuova prospettiva di imprenditorialità caratterizzata da creatività, legalità e sviluppo con la confisca definitiva; l’applicazione di strategie per ricollocare sul mercato i lavoratori che non riescono ad essere coinvolti nel progetto di ristrutturazione aziendale al fine di salvaguardare i livelli occupazionali; la creazione di reti e sinergie tra aziende confiscate; il coinvolgimento di professionisti con competenze manageriali”.

Dal suo osservatorio privilegiato ritiene che la legislazione in materia sia efficace? O sono necessarie ulteriori misure?

“L’aggressione ai patrimoni illeciti, tramite i fondamentali strumenti del sequestro e della confisca, costituisce un indispensabile mezzo di contrasto alla criminalità organizzata. Accanto al tra-

dizionale approccio repressivo teso a colpire i comportamenti illeciti e i reati solo successivamente al verificarsi degli eventi, sono state introdotte norme e misure di carattere cautelare incentrate sul ripristino della legalità attraverso l’attacco dei benefici economici acquisiti illegalmente come azione preventiva patrimoniale, anche disgiunta dal procedimento penale.

La consapevolezza di tale efficacia ne ha determinato una applicazione sempre più diffusa che registra una crescita esponenziale, non solo nei territori dell’Italia del Sud, noti per la storica infiltrazione criminale nel tessuto sociale, ma anche in territori cd. non tradizionali, si pensi, ad esempio, al recente processo Aemilia”.

Possiamo dire che in questo campo siamo i migliori?

“Le misure di prevenzione patrimoniale rappresentano un unicum a livello internazionale, un apparato efficace ed incisivo che, aggredendo le basi economiche del crimine organizzato, colpisce le organizzazioni criminali dove fa più male. L’ablazione dei profitti del reato, infatti, non solo sottrae disponibilità finanziaria, indebolendo l’organizzazione, ma ha anche il potere di minare quel consenso basato sul riconoscimento di un potere sino ad allora incontrastato. L’esigenza di prevenire, prima ancora che contrastare, la costante e crescente contaminazione dell’economia legale, ha portato il legislatore del 2017 ad affinare il sistema delle misure di prevenzione patrimoniale con l’introduzione di strumenti alternativi a quelli ablatori del sequestro e della confisca”.

Vale a dire?

“Il legislatore, ispirato dalle finalità di salvaguardare la libertà d’impresa e il mantenimento dei livelli occupazionali, ha aperto la strada ad una “prevenzione dolce”, un intervento terapeutico a bassa intensità sanzionatoria volto alla bonifica di aziende che, pur presentando forme di condizionamento mafioso, non ne siano però pregiudicate nella loro sostanziale integrità. L’amministrazione giudiziaria ed il controllo giudiziario (artt. 34 e 34 bis c.a.) mirano a scongiurare la degenerazione di fenomeni di contiguità tra imprese e mafia in una fase ancora embrionale di condizionamento per sottrarle in tempi rapidi all’infiltrazione mafiosa e restituirle al libero mercato depurate dagli elementi inquinanti”.

Lei è stata da poco eletta presidente di Advisora: quali sono le sue priorità?

“Advisora si propone quale luogo elettivo per la discussione e l’approfondimento delle tematiche relative all’applicazione della normativa in materia di misure di prevenzione e amministrazione giudiziaria, gestione, destinazione e valorizzazione di beni e aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata ed economica. In quasi tre anni, abbiamo svolto una densa attività convegnistica su tutto il territorio nazionale, facilitando l’incontro, lo scambio di conoscenze, competenze ed informazioni, nonché il confronto e la cooperazione tra tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel delicato settore delle misure di prevenzione e amministrazione giudiziaria”.

In concreto cosa si propone di fare con la sua associazione?

“Advisora intende proseguire nel solco tracciato attraverso alcune azioni prin-

cipali: rafforzare il network professionale anche attraverso l’ampliamento della base associativa; promuovere il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo di amministratore giudiziario e favorirne la crescita professionale, mediante l’organizzazione di adeguati e specifici percorsi di formazione ed un costante processo di aggiornamento; affermarsi come interlocutore qualificato ad ogni livello istituzionale ed associativo per

un confronto sulle tematiche relative alla normativa in materia di misure di prevenzione, anche attraverso la promozione di Protocolli di Intesa, con Istituzioni, Tribunali, Anbsc, Prefetture, Ordini professionali, Enti Pubblici Territoriali, Università, etc.; dare continuità all’attività convegnistica, di formazione e aggiornamento mantenendo uno standing qualitativo elevato; proseguire nell’impegno nel sociale”.



Marcella Vulcano

Asse Pd-Cinquestelle, prove tecniche di intesa

■ GIUSEPPE MAZZEI

Segue da pag.1

(...) di governo con Salvini forse hanno imparato alcune lezioni, prima fra tutte quella di essere meno sicuri di avere la verità in tasca, la purezza adamantina nel cuore e la capacità politica innata. Quindi, oggi i 5S sono meno presuntuosi e più attenti al realismo della politica. I loro cavalli di battaglia (No TAV, No Ilva, No Tap, No vax) sono ormai azzoppati dalle scelte che nel frattempo sono state fatte. I 5S non sono più il partito dei VAFFA e dei NO e la vergogna di aver subito i diktat di Salvini li ha resi -forse- un po’ più umili. Inoltre, i 5S sono meno antieuropa di una volta e hanno votato per la Presidente della Commissione. I 5S insomma sono cambiati e potrebbero maturare ulteriormente, buttando alle ortiche gli orpelli ciarlatani del primo grillismo e mantenendo quel che di buono hanno coltivato, cioè l’attenzione alle fasce deboli della società, il culto di una politica non affaristica e più pulita. Il Pd è cambiato? Con Zingaretti sta cercando di ridiventare la casa comune di una sinistra terrorizzata dalla marea montante della peggiore destra e forse diventerà più dialogante e meno arrogante dell’era renziana. Vedremo. Per concludere, 5S e Pd hanno entrambi interesse ad essere più prudenti e a non commettere errori a cuor leggero: i 5S perché hanno visto in faccia l’onta e il rischio di un dimezzamento del loro consenso, il Pd perché sa che qualsiasi passo falso (soprattutto sull’immigrazione) spalancherebbe definitivamente la porta alla destra salviniana e meloniana, un disastro che sarebbe addebitato soprattutto al partito di Zingaretti. Speriamo che ci pensino attentamente i due nuovi forzati alleati.

